

LA TRIBUNA

Redazione:
Via Torino 5
10082 CUORGNE'
Telefono 63.40

Direttore responsabile: ADALBERTO MINUCCI - Reg. Trib. di Torino n. 1352 del 22-12-59 - Stamperia Vercellese, C.so Prestinari 193, Vercelli - Spediz. in abbonam. postale - Gruppo 3° - 70%

Finalmente risolta la crisi

Nuova Giunta unitaria alla Comunità montana

Superata una assurda discriminazione che la DC aveva voluto imporre - Create le condizioni per operare con efficacia e rapidità

Iniqua colletta

Più si fanno somme e divisioni sulle cifre degli aumenti fiscali e tariffari decisi dal quasi risorto governo Rumor e più i conti non tornano. Non tornano per il reddito nazionale, non tornano per l'occupazione, non tornano per i contribuenti — i quali dovrebbero pagare ciascuno in media 200 mila lire — non tornano per la credibilità del governo e dei partiti che, con potere contrattuale diverso, lo sostengono.

Sappiamo che non è facile conquistare consensi attorno a decisioni fiscali: le tasse non fanno mai piacere, quale ne sia la contropartita. Ma questa volta siamo di fronte a qualcosa di più di una protesta dei contribuenti. Noi comunisti avevamo fatto rilevare che se non si voleva rimanere all'interno della logica del governatore della Banca d'Italia, logica che, tra l'altro, veniva esplicitamente motivata con l'assenza di una adeguata linea di politica economica da parte del governo (e che sembra strano, dunque, vedere fatta propria dal governo stesso), occorreva appunto definire, prima di ogni altra cosa, la direzione, gli obiettivi concreti da perseguire, le priorità — come si dice — e poi esaminare il problema delle quantità e degli strumenti. In altre parole il «quanto da pagare» e lo stesso «chi deve pagare» sono problemi che non si possono neppure porre se prima non si vede il «per che cosa» pagare.

Oggi a cose fatte o decise, questa critica viene mossa dall'interno stesso della maggioranza. E non solo dalle sinistre democristiane, non solo dalla sinistra repubblicana riunita a convegno, ma dalla stessa maggioranza del pri. Sono Giorgio La Malfa e Bruno Trezza ad avvertire che le misure congiunturali adottate non solo si limitano a tamponare le difficoltà dell'economia italiana, senza modificare la natura dei problemi, ma rischiano di «aprire maggiori falle nella struttura economica del paese attraverso la compressione del sistema produttivo». Ed è un esperto della maggioranza, Luigi Spaventa, ad ammonire che i provvedimenti adottati, oltre a poter ridurre a zero il tasso di crescita della nostra economia nel 1975, causeranno un'ulteriore aumento di qualche punto dei prezzi interni.

Dc e governo sfuggono: il problema delle risorse che vengono sperperate da uno Stato che non funziona per garantire ai cittadini servizi

(SEGUE IN ULTIMA)

Una iniziativa unitaria dei rappresentanti del Comune di Cuorgnè in seno alla Comunità montana, precisamente da parte dei consiglieri Rolando, Barisonzo, Gagna, è valsa a sbloccare la critica situazione venutasi a creare nel tempo che paralizzava il nuovo ente montano.

In seguito ai provvedimenti del CO.RE.CO, sollecitati da una parte di consiglieri, il presidente e la giunta esecutiva, si resero dimissionari, permettendo un sereno e responsabile confronto. Il frusto municipalismo venne superato, prevalse l'interesse generale delle popolazioni, si fece viva la necessità di iniziare una nuova attività e recuperare il tempo perduto. Si parlò oltre di rappresentatività pure di efficienza, altresì unanime la volontà di formare un organo esecutivo ispirato a una visione unitaria degli interessi dei Comuni partecipanti.

L'intesa venne rapida; così una Giunta unitaria dirigerà la Comunità montana dell'Alto Canavese. Il nuovo esecutivo eletto risulta così composto: presidente Adriano Vittoni (DC) di Valperga; vicepresidente Espedito Gagna (DC) di Cuorgnè; Assessori: Giacomo Enrietto (PCI) di Prascorsano, Enrico Colombo (PCI) di Forno, Marco Cinotto (indip.) di Canischio, Adalberto Rossi (indip.) di Riva, Carlo Picco (indip.) di Pragliione. È stato approvato all'unanimità lo Statuto, elaborato da una apposita commissione consiliare. La sede definitiva della Comunità è fissata nel Comune di Cuorgnè.

Prima di iniziare i suoi lavori il Consiglio ha approvato un ordine del giorno sulla strage di Brescia. Unanime è stata la condanna dell'attentato fascista con il tragico bilancio di 8 morti e 92 feriti. È stato affermato che dalla strage di piazza Fontana a Milano nel dicembre 1970 a quella di Brescia non possono sussistere dubbi sulle responsabilità delle «trame nere» che entrambe le caratterizza. Spetta agli organi dello Stato l'azione immediata e spetta ai partiti democratici, alle organizzazioni politiche, sindacali, amministrative, il dovere di esercitare una energica pressione sul Parlamento e sul Governo, affinché gli assassini, gli ispiratori, i finanziatori siano individuati e assicurati alla Giustizia. Il fascismo, violento e liberticida

Nelle altre pagine leggete:

pag. 2

— Crisi agricola e prezzi

pag. 4

— Verso l'elezione dei Consigli di classe

— Riscaldamento problema grave

già sconfitto politicamente e moralmente, deve essere emarginato definitivamente.

Con tali sentimenti il Consiglio della Comunità montana Alto Canavese ha espresso la propria solidarietà alle vittime innocenti, alle famiglie dei loro cari affetti, ai mutilati, ai feriti, alla città di Brescia.

NIREIP



La crisi di governo si è risolta ma i problemi del paese restano. Aumenta il costo della vita, le riforme non si attuano, peggiorano le condizioni dei lavoratori, i recenti decreti governativi danno un nuovo colpo al tenore di vita. Con le lotte di queste ultime settimane i lavoratori hanno voluto far intendere a padroni e governo che le cose devono cambiare.

Al di là delle interessate speculazioni

Pont: solo con il Piano regolatore un armonico sviluppo urbanistico

Approvato dall'organo regionale di controllo attende le osservazioni dei cittadini il perchè di talune norme restrittive - Una battaglia da condurre unitariamente

Approvati dal Co. Re. Co.

I consigli di Cuorgnè potranno funzionare

Uno strumento di partecipazione democratica voluto dalle sinistre

CUORGNE' — Il Consiglio comunale nella seduta del 4 giugno ha ripreso in esame la questione dei consigli di frazione e, all'unanimità, ne ha approvato il regolamento per il funzionamento. È da molto tempo ormai che questa questione a Cuorgnè si trascina stancamente. Già nel '69 tutti i gruppi componenti il Consiglio comunale deliberarono la costituzione dei consigli di frazione, e, constatato che le elezioni che si sarebbero tenute di lì a pochi mesi non lasciavano sufficiente tempo per la sperimentazione, ci si accordò che appena dopo le elezioni l'amministrazione che sarebbe subentrata avrebbe ripreso e portato a termine il problema. Ma così non fu. La Giunta capeggiata da Valesano e Cinotto non volle saperne di continuare questo lavoro, nonostante che i comunisti (dall'opposizione) lo avessero più volte sollecitato, e che i repubblicani (dall'interno della stessa maggioranza) avessero presentato addirittura una bozza di regolamento.

La caduta della Giunta di centro-sinistra e la formazione dell'attuale Giunta di Iniziative democratica fu (come per altri numerosi problemi) la premessa necessaria per riprendere in esame la questione. Il regolamento venne approvato dal Consiglio comunale

già nel dicembre scorso, dopo che esso fu ampiamente discusso, nel gruppo di maggioranza prima, con i rappresentanti dei gruppi consiliari poi, e infine anche in una pubblica assemblea appositamente convocata. Ma, con un provvedimento più che mai dubbio, il CO.RE.CO. annullò poi questa deliberazione. L'organo regionale di controllo, in sostanza, riteneva che il regolamento non doveva essere votato dal Consiglio comunale, ma dai consigli di frazione, e perciò annullava la deliberazione per «incompetenza dell'organo che l'ha adottata». Secondo il CO.RE.CO. l'amministrazione comunale tentava di mettere il bavaglio a degli organismi nascenti mediante un regolamento di suo comodo. Le cose però non stavano in questi termini, ma esattamente al contrario: i consigli di frazione a Cuorgnè non c'erano per niente ed il Comune tentava con questo suo atto di farli nascere.

La questione è stata poi agitata facendo precedere alla deliberazione sul regolamento una deliberazione nella quale si diceva chiaramente che i consigli di frazione non c'erano e che il Comune intendeva farli nascere. Sarebbe bastato, allora, che il CO.RE.CO. avesse

ERNESTO BOSONE (SEGUE IN ULTIMA)

PONT — Un enorme polverone è stato sollevato sul nuovo Piano regolatore generale; provocato ad arte da chi desidera avere completa libertà in materia edilizia per compiere in tutta tranquillità, come nel passato, i suoi affari e da quelle forze politiche che, costrette in minoranza dal voto popolare del 1972, si ripropongono di riguadagnare credibilità politica creando confusione e agendo demagogicamente dimenticandosi di essere loro stessi i creatori di queste leggi urbanistiche che poi in sede applicativa vengono avversate.

Ci sono delle leggi nazionali che regolano la materia urbanistica e fin tanto che ci saranno l'amministrazione comunale farà il possibile per farle rispettare da tutti, essendo cosciente che attraverso la discrezionalità e la permissività passa l'interesse privato, la speculazione, il caos e la sfiducia. Quindi dettando l'art. 9 del D.M. 2-4-1968, n. 1444 che: «in tutti i casi la distanza minima assoluta tra edifici antistanti con pareti fenestrate è di 10 metri e, tra pareti non fenestrate, è di 6 metri»; e l'art. 4 del D.M. 1-4-1968, n. 1404 che: la distanza minima tra edifici, non ricadenti in zone residenziali, e cigli di strade statali o provinciali è rispettivamente di mt. 30 e mt. 20»; la nostra «Legge» locale sull'edilizia non può, e non deve, sottrarsi a queste ed altre prescrizioni. Ciò, pur sapendo che in Italia ciascuno fa allegramente ciò che vuole e, gli unici ad andare in galera, sono quelli che rubano un melone per mangiarlo. E se questa situazione deve essere stroncata, sicuramente non lo sarà dall'alto ma dalla base attraverso una pressione costante e cosciente e ciò è già incominciato.

Abbandonando ora il «taglio» di questa premessa forse un pochino moralistica, crediamo sia opportuno fare il punto sull'iter di approvazione del Piano, mettendo a

fuoco quali sono le soglie che debbono ancora essere attraversate, per giungere alla esecutività dello strumento. Ora il piano, essendo stato approvato dal Comitato regionale di controllo, è «pubblicato», ciò vuol dire che in questo periodo tutti i cittadini possono prenderne visione e presentare le loro osservazioni entro l'11 agosto.

Queste osservazioni saranno valutate da una Commissione formata da tre consiglieri, due per la maggioranza ed uno per la minoranza, e da quattro tecnici, uno dei quali ancora espresso dalla minoranza. Il tutto sarà sottoposto poi ad arbitrato popolare in pubblica assemblea. Crediamo sia opportuno precisare esplicitamente, anche se la premessa già lo lasciava intendere, che le osservazioni dei cittadini, per essere utili e poter essere considerate, debbono distinguere in merito alle scelte compiute dall'amministrazione comunale, e non sulla applicazione della legge. Esemplicando: non si può chiedere che l'indice di cubatura nelle zone agricole venga elevato dall'attuale 0,03 mc./per mq.; che le aree vincolate a servizi vengano ridotte senza diminuire anche la cubatura o l'estensione delle zone residenziali; ne derogare dalle distanze di cui abbiamo parlato prima. Una iniziativa di questo tipo potrebbe essere presa da tutti i Comuni montani del Piemonte, tra i quali anche Pont, per premere sulla Regione onde ottenere una legge regionale urbanistica che tenga conto della peculiarità della zona alpina.

Successivamente, il Consiglio comunale dovrà pronunciarsi sulle osservazioni e controdedurre; quindi, Piano regolatore, osservazioni e controdeduzioni saranno inviati alla Regione e se compatibili con l'attuale normativa nazionale in materia urbanistica, il Piano, integrato e modificato

GIANPIERO BERTOLI (SEGUE IN ULTIMA)

Un grave nodo dell'economia italiana

Inchiesta sull'agricoltura: crisi, prezzi e occupazione

Una drammatica situazione che la politica europeistica del governo ha aggravato - Una linea alternativa per uscire dalla stretta

CHIVASSO — Durante la riunione di venerdì 21 giugno nella sala consiliare del Comune che vedeva rappresentati buona parte dei 24 Comuni che fanno parte del comprensorio di Chivasso e cioè, oltre al comune capoluogo, Montanaro, Foglizzo, Bosconero, Lombardore, San Benigno, Volpiano, Brandizzo, S. Raffaele, Castiglione, Gassino, Rivalba, Castagneto Po, Casalborgone, S. Sebastiano Po, Lauriano, Monteu, Verolengo, Torrazza, Rondissone, Cavagnolo, Brusasco, Brozolo, Verrua Savoia, sono emersi alcuni dati riferiti all'ultimo censimento comunicati a cura dell'assessorato provinciale allo sviluppo sociale ed economico, dati che, in talune materie, risultano essere gravi e preoccupanti.

Vogliamo iniziare a trattare in questo articolo, anche se molto modestamente, uno di questi problemi, quello che in questo momento di aumento incondizionato dei prezzi dei generi di largo consumo, ci pare centrale e contemporaneamente inquietante: il problema agricolo. Lo sviluppo della popolazione, fra i Comuni del comprensorio è passata dalle 62.056 unità del 1951 alle 67.359 del censimento 1961, fino a raggiungere, nei dieci anni successivi le 86.653 unità con un aumento globale del 28,6%. Contemporaneamente si è registrata una grave flessione degli occupati nell'agricoltura che sono scesi dalle 15.380 unità del '51 (che erano pari al 52,6% della intera popolazione attiva) alle attuali 4.156 unità pari al 12,3% soltanto. Di contro, si è registrato un aumento percentuale degli addetti all'industria che passano dal 27,1%

del '51, all'attuale 42,9%. Anche nel comprensorio di Chivasso che nel 1951 era un comprensorio prettamente agricolo, quindi, si è registrato il fenomeno comune a molte zone del nostro Paese, la fuga dalle campagne in special modo dei piccoli coltivatori che cercavano rifugio nella media e grande industria.

Oggi, di fronte a questo fatto certamente grave, unito all'aumento dei prezzi al consumo dovuto all'importazione dei prodotti alimentari e quindi con il conseguente aggravamento del deficit della nostra bilancia dei pagamenti, i signori, i potenti, coloro che dentro o a fianco della DC fino ad oggi hanno governato il nostro Paese, piangono fiumi di parole alla televisione o sui grossi canali di informazione promettendo misure urgenti che da un lato ben difficilmente avranno esito e dall'altro non sono altro che la classica chiusura del portone della stalla quando ormai i buoi sono scappati.

Perché si è verificato tutto ciò? Perché i prezzi alla produzione e cioè al contadino sono così bassi e quando arrivano al consumatore sono invece a livello sempre più astronomico? Perché i prezzi della frutta aumentano mentre i contadini dell'Emilia o della Sicilia sono costretti a distruggere le mele, le pere o le arance? Sono domande che provocano molta confusione fra l'opinione pubblica. Cercheremo di dare una risposta anche se sarà molto difficile data la complessità del problema.

Esiste per prima cosa, nel nostro Paese un complesso sistema distributivo che, prima



di arrivare al piccolo negozio, fa sì che i prodotti passino attraverso decine di mani di speculatori che impongono i loro guadagni parassitari con l'aumento indiscriminato dei prezzi. Ma questa non è certamente la sola causa, anzi, se pur bisogna porvi rapidamente rimedio, non è nemmeno la principale. Esiste, invece, a livello di comunità europea, un MEC agricolo che è diventato lo strumento per decidere lo sviluppo, non soltanto agricolo ma anche industriale e sociale delle nazioni che lo compongono. Esso si fonda sul cosiddetto piano Mansholt, nato nel 1962 dalla necessità di dare alla Francia uno strumento che gli consentisse economicamente di controbilanciare la presenza industriale tedesca sui propri mercati, con una adeguata penetrazione sul mercato agricolo tedesco dei suoi prodotti.

Il piano Mansholt, che all'origine tendeva a razionalizzare l'economia agricola con la spinta alla creazione di imprese capitalistiche organizzate, nel campo dell'agricoltura, è diventato poi, lo strumento che ha consentito a livello europeo, la costituzione di equilibri di potere politico tali da far sfuggire di mano ai governi nazionali il controllo sulla difesa dei redditi agricoli, per consegnarlo nelle mani delle grandi imprese monopolistiche private.

Con ciò, gli interessi non soltanto nazionali ma anche comunitari, sono stati prettamente disattesi per consentire uno sviluppo ai settori di maggior profitto. A farne le spese ovviamente sono stati i Paesi più deboli economicamente e politicamente, come l'Italia ad esempio, che ha finito per sacrificare la sua manodopera agricola a favore di quella industriale, certamente più redditizia per i padroni del vapore e di conseguenza più utile alla classe politica dirigente legata alla DC. Il risultato è stato l'incremento della produzione industriale (che giocava sul fatto che in questa materia i mercati, non soltanto quelli interni alla CEE, erano liberalizzati e cioè viveva l'economia della domanda e dell'offerta), e conseguente indebolimento della produzione agricola i cui prezzi e consumi sono sta-

ti, come l'organico produttivo, consegnati alle decisioni comunitarie che l'Italia finiva sempre per subire. Il fatto di legare, come si è fatto, mani e piedi della nostra economia ai voleri del mercato valutario che, in un regime di libero mercato è il punto nodale del discorso ha finito per dimostrarsi la peggior arma esistente, tanto da provocare ciò che abbiamo visto e che continuiamo a vedere in casa nostra.

Nell'articolo che comparirà nel prossimo numero del giornale, vedremo come il «MEC agricolo» si sia dimostrato un grosso strumento per proccacciare profitti ai pochi, tanto che, una parte del denaro che spendiamo ogni giorno va a finire nelle tasche degli importatori-esportatori tedeschi i quali ogni giorno collocano a prezzi esorbitanti sul mercato italiano grossi quantitativi di arance che, la pubblicità, ci presenta come arance di Sicilia mentre in realtà sono arance che provengono da Israele, con la nostra produzione nazionale che è rimasta invece a marcire sugli alberi.

LUIGI MASSA

Quando non si vuole scegliere

Governo senza una prospettiva

Una politica che non affronta i problemi - Cosa bisogna cambiare

I lavoratori italiani non meritano di essere ulteriormente governati. In Italia l'inflazione non ha soste, la recessione (disoccupazione) è vicina, il Paese può cadere in una fatale situazione ben più peggiore dell'attuale. A dirigere la vita politica ed economica sono le stesse forze politiche che hanno sbagliato ieri e continuano a sbagliare oggi, incarnate dai medesimi uomini solo impegnati in un vorticoso avvicendamento da un ministero all'altro. Alla pubblica opinione viene prospettata una situazione senza vie d'uscita. La recente crisi e il suo rientro è una autentica beffa all'italiana. La grave crisi economica attanaglia il Paese reale senza darle un barlume di prospettiva diversa. La sterile manovra monetaria e fiscale non può essere risolutiva in quanto non è finalizzata dall'avvio di una diversa volontà politica capace di mettere in moto un meccanismo economico valido a garantire il Paese e farlo marciare verso una seria ripresa.

La conclamata fiscalizzazione ricade come sempre addosso ai lavoratori e ai pensionati, ogni provvedimento governativo riduce il potere di acquisto di chi lavora, si restringe il mercato interno con contraccolpi negativi alla produzione e all'occupazione; quindi la recessione è a portata di mano e costituisce un immediato pericolo.

Nulla è stato fatto per contrastare il rialzo dei prezzi in continua ascesa, anzi il Governo è sempre stato il promotore di provvedimenti al loro rialzo, per lui l'inflazione assume vaste proporzioni, il costo della vita diventa di giorno in giorno problematico e la svalutazione della moneta si incrementa. Il deficit della bilancia dei pagamenti è incessante, mentre altri balzelli sono stati decisi dall'inefficiente Governo di centro-sinistra, accollando ulteriori sa-



crifici alla classe lavoratrice.

Le posizioni di rendita, di parassitismo, di speculazione sono intoccabili, così i ricchi divengono sempre più ricchi e i poveri sempre più poveri, questo è il credo dell'ennesimo Governo di centro-sinistra, dove si vedono accomunati di fronte alle loro gravi responsabilità: democristiani, socialisti, socialdemocratici, repubblicani. Tutto ciò mentre gli imboscatori di valuta tengono i capitali illegalmente esportati ben custoditi nelle banche svizzere e chiedono al Governo crediti per i loro investimenti disordinati e a volte improduttivi.

L'uomo della strada si chiede quanto durerà questo gioco nefasto, fin quando si potrà ancora gabellare gli italiani. Le forze politiche, gli uomini, che hanno sbagliato ieri, sbagliano oggi, sbagliano domani, se non sarà posto fine alla loro tragica farsa e se non saranno sostituiti.

Nondimeno è la volontà politica che manca all'attuale Governo, ogni giorno più impopolare e odiato, privo di prospettiva. Senza una radicale svolta, la linea dei sacrifici a senso unico si scontrerà con l'opposizione decisa e responsabile dei lavoratori e delle forze popolari, fermamente intenzionate a mutare profondamente la situazione oggi divenuta insostenibile e immeritata.

PIETRO ROLANDO

Lunga lotta dell'opposizione

Valperga: un milione contro le calamità

VALPERGA — Negli anni trascorsi, in occasione della approvazione dei bilanci di previsione, la minoranza consigliera ha sempre sollevato l'obiezione di far aggiungere al bilancio uno stanziamento relativo ad eventuali danni agricoli derivanti da calamità naturali. Questa precisa richiesta non era demagogica ma quanto mai consona alla realtà valperghese, in quanto circa il 70% della popolazione si dedica ad attività rurali sia a ritmo pieno che a conduzione mista (lavoro nelle fabbriche e nei campi), ma la maggioranza consigliera composta da DC, PLI, ecc. è sempre rimasta sorda a tali richieste.

Solo quest'anno (purtroppo dopo la grandinata della notte del 23 maggio, che nel breve giro di un'ora, distrusse l'intero raccolto di circa 700 ettari di colture agricole nel territorio valperghese, arrecando danni che vanno dal 100% dei frutteti, vigneti, ecc. al 40-50% per le altre colture) la maggioranza consigliera ha dovuto dare atto alla minoranza, della giustezza della impostazione politica per nulla demagogica ma reale e concreta. Così nella seduta del Consiglio comunale del 12 giugno e proseguita il 20 dello stesso mese, la maggioranza ha dovuto ricredersi ed ha stanziato la cifra di 1.000.000

di lire per risarcire in parte i danneggiati, ed ha dovuto nominare un'apposita commissione per l'agricoltura (secondo quanto prescrivono le vigenti leggi) composta di 11 membri.

Tale commissione non deve avere solo il compito, e non dovrà limitarsi solo alla distribuzione dell'esigua cifra stanziata dal consiglio comunale (pur dando atto del notevole passo avanti fatto), ma dovrà soprattutto operare a far sì che non solo i Comuni facciano la loro parte, ma spingere affinché la Provincia, la Regione e lo stesso Governo risolvano i più grandi mali che affliggono l'agricoltura nazionale. Tanto più che in questo attuale contesto politico-economico l'agricoltura deve avere uno sviluppo prioritario, perchè solo così si riuscirà a risolvere in parte i grandi mali nazionali, vedi problema del Mezzogiorno, della carne, dell'aumento dei prezzi dei generi alimentari, ecc.

A questo primo successo della minoranza, altri ne dovranno indubbiamente seguire nel prossimo avvenire soprattutto perchè la popolazione valperghese in particolare, e gli italiani in generale, sono stanchi di promesse demagogiche elargite a piene mani dalla DC e dai suoi alleati.

ATTILIO FUSI

Provocatori palesi e occulti

Solo la vernice è rossa

E' venuto a Forno di notte e col favore delle tenebre, di nascosto come i ladri, qualcuno — sicuro che la responsabilità del fatto sarebbe stata addebitata ad altri — ha tracciato delle scritte a vernice rossa: «Aplichiamo (proprio così: aplichiamo) le teorie di Marx»; «Basta! Repressioni e discriminazioni sul lavoro». In calce, una firma per disteso, che, però, protegge con l'anonimato l'autore — o gli autori — delle scritte: «Fronte di liberazione nazionale».

Come si vede, le scritte — e la firma — sono molto equivocate e possono anche esser lette in chiave di sinistra, ma assai più agevolmente in chiave di destra, nonostante il color rosso usato per tracciarle. Infatti: si condannano, o non piuttosto si chiedono le repressioni e le discriminazioni sul lavoro? E qual significato ha l'errore di ortografia se non quello di far credere che chi richiede l'applicazione delle teorie di Marx non sa neppure scrivere correttamente e, quindi, nemmeno le conosce? E che cosa sottintende la firma, riecheggiante — così da

vicino — il fronte nazionale di Valerio Borghese?

Del resto le scritte sono apparse proprio all'indomani dello sciopero generale che — anche a Forno, dove ha avuto la adesione totale dei lavoratori — ha condannato la bestiale strage di Brescia marcata, inequivocabilmente, con il lugubre color nero dei fascisti. E' chiaro, dunque, che si tratta di una provocazione orchestrata in ambienti di destra per farne ricadere la colpa sul movimento operaio locale e metterlo in cattiva luce: qualche fascistello deve aver pensato che in questo caso il color rosso era assolutamente necessario.

Da parte loro le sezioni dei partiti democratici e dell'ANPI hanno sdegnosamente rifiutato la paternità di scritte così equivocate e così lontane dal loro modo di agire: hanno, anzi, dato incarico ai consiglieri comunali di minoranza di richiederne la cancellazione. E, puntualmente, essi l'hanno fatto: al municipio il resto.

E. C.

Isolare e battere i fascisti

Delitto e provocazione sono le armi della destra

L'eversione ha trovato troppe compiacenze a livello di governo, di polizia e di magistratura - Il governo deve operare senza esitazioni



« Per il fascismo siamo pronti a uccidere » avevano scritto sui loro ignobili volantini gli ancora ignoti attentatori alla sede provinciale dell'ANPI di Torino. E l'hanno dimostrato, ancora una volta, con l'efferrata strage di Brescia che ha colpito non solo la città decorata di medaglia d'argento della Resistenza, ma tutta l'Italia e soprattutto la classe operaia impegnata ancora in grandi lotte per affermare — insieme col rispetto dei propri diritti così duramente conquistati — un nuovo modo di dirigere il Paese e di assicurarne lo sviluppo economico e sociale.

Non bisogna dimenticare — anche se gli avvenimenti incalzano e nuovi criminosi episodi sono avvenuti — il significato politico dell'attacco fascista in piazza della Loggia, sferrato, per la prima volta, contro una manifestazione del movimento operaio e di tutte le forze democratiche che protestavano — con uno sciopero generale — contro le trame nere ed il susseguirsi di attentati, (9 in quattro mesi!), e di atti terroristici nella città

e nella provincia. Azione sanguinaria che ha ricercato coscientemente e selvaggiamente la strage per incutere il terrore, per seminare la paura e il disorientamento, per scompaginare il tessuto unitario e democratico del movimento popolare.

All'orrenda strage i lavoratori e le organizzazioni democratiche ed antifasciste hanno saputo rispondere nel modo più giusto con la mobilitazione unitaria e di massa in difesa della Repubblica e delle sue istituzioni. Lo sciopero generale con le centinaia e le centinaia di manifestazioni di protesta su tutte le piazze d'Italia in alcune delle quali — come a Milano, a Firenze, a Roma, a Torino — gli aderenti si contavano a decine di migliaia; le cinquecentomila persone, ed oltre, che hanno seguito i funerali delle prime sei vittime; le centomila almeno che hanno accompagnato quelle dei due compagni deceduti in seguito dicono su quale forza sterminata potrebbe contare una direzione politica democratica che volesse stroncare effettivamente le manovre eversive fasciste. Invece ancora oggi, pur essendoci contro di lui una richiesta di autorizzazione a procedere e pur essendo stato coinvolto nelle indagini per la strage di piazza Fontana, il fondatore del discolto « Ordine nuovo » — la matrice da cui è uscito quell'« Ordine nero » che si è assunta la responsabilità della strage di Brescia — siede ancora nel Parlamento repubblicano dove non perde occasione per annaffiare la mala pianta del fascismo. Ancora oggi, il lugubre diffusore dei bandi antipartigiani e segretario del MSI, Almirante, non è ancora stato sottoposto a processo né colpito da mandato di cattura pur essendoci contro di lui — da più di un anno — l'autorizzazione della Camera a procedere. E attendono di essere discusse almeno venti altrettante autorizzazioni a procedere contro i caporioni del MSI implicati in moti eversivi.

Dalla strage di piazza Fontana — non meno orrenda di quella di Brescia — è un susseguirsi di attentati, di delitti e di violenze: da quelle contro i singoli a quelle contro la collettività. Cinque lunghi anni durante i quali è andata man mano sviluppandosi la strategia della tensione. La risposta unitaria e di massa data un mese fa a Brescia questo vuol dire: i lavoratori, il movimento democratico, gli antifascisti, il Paese non sono più disposti a tollerare i delitti e le provocazioni dei fascisti né ad accontentarsi di discorsi forbiti o di decisi impetosi e dare spettacolo. Si peggiori a parole: essi vogliono che governo, polizia, magistratura, tutto l'apparato dello Stato compiano il loro dovere, individuino e colpiscano gli esecutori, i mandanti, i finanziatori dei movimenti eversivi, strappino le radici del fascismo e mettano nell'impossibilità di nuocere chiunque voglia attentare alla vita della Repubblica democratica. E se questo governo non sa farlo, se ne vada: nessun democratico lo rimpiangerà.

ENRICO COLOMBO

LEBBETE
NUOVA SOCIETA'
Quindicesimo regimento di polizia, cultura e servizi

L'Italia che vuole cambiare

Referendum e voto sardo sconfitta democristiana

Le contraddizioni nel mondo cattolico si sono fatte più palesi - Alcune novità sulle quali è necessario operare

Chiara, netta, decisa, in proporzioni assai più vaste di quelle che i più ottimistici sondaggi pre-elettorali avevano anticipato, la vittoria del NO è venuta a premiare tutti coloro che avevano appassionatamente lavorato perché non fossero abrogati i diritti della ragione e della libertà assieme con la legge che, sia pure con notevole ritardo, ci ha allineato con gli altri popoli europei e tolti dalla scomoda e non ambita compagnia della Spagna franchista. I crociati del SI — i soli a non sentire offesa e ribrezzo per la presenza fascista al loro fianco — hanno subito una sconfitta bruciante e inequivocabile: è di quasi sei milioni la differenza tra gli italiani che hanno voluto mantenere una legge di civiltà e di progresso e quelli che volevano cancellarla. Come ha detto il segretario del PCI, Enrico Berlinguer, la scelta effettuata il 12 maggio « è una

grande vittoria dell'Italia che è cambiata e che vuole e può andare avanti ». Il segretario della DC — così loquace (e così scurrile) nei due mesi precedenti al voto — è improvvisamente ammutolito, limitandosi a prender atto del voto popolare e a ringraziare — in proporzione dell'impegno profuso — i dirigenti dello scudo crociato. Lasciando intendere che, sotto sotto, se la prendeva con il « tradimento » di molti di essi. Dopo di che, si impegnava a fondo nella campagna per il rinnovo del Consiglio regionale sardo, puntando su di un ricupero di voti che avrebbe dovuto consentirgli di parlare di rivincita. Invece, ha dovuto incassare una seconda, bruciante sconfitta.

Il voto sardo del 16 giugno è stato, infatti, una conferma dell'« Italia che è cambiata e che vuole e può andare avanti ». La DC ne è uscita severamente ridimensionata ed è sce-

sa dal 44,6% del 1969 al 38,3% del 1974. Ha perso, quindi, più di sei punti in percentuale e quattro seggi nel Consiglio regionale. Impetuosa, invece, è stata l'avanzata del PCI che ha visto il proprio elettorato salire dal 19,7% del 1969 all'attuale 26,8%, per cui il partito comunista ottiene nel Consiglio regionale sette seggi in più e passa dai 15 consiglieri del 1969 ai 22 del 1974. Vittoria tanto più brillante in quanto i rientri degli emigrati sono stati relativamente pochi.

Nonostante questa ultima realtà, lo spostamento a sinistra di tutto l'elettorato sardo è stato nettissimo. La vittoria comunista è completata dal successo del PSI il quale si assicura — da solo — quasi la stessa percentuale (11,7%) che aveva nel 1969 assieme col PSDI (11,9%) e conquista — da solo — lo stesso numero di seggi (9) che aveva col PSDI. In tutta l'isola lo schieramento di sinistra sfiora ormai il 50%, così come è sul resto del territorio nazionale.

L'unico gruppuscolo della sinistra extraparlamentare che ha voluto presentare liste proprie — i marxisti leninisti — è riuscito a raggranellare appena l'1%: i suoi 7.700 voti, ancorché dispersi, sono serviti — si mediti su questa lezione! — a far assegnare un seggio in più al MSI grazie al meccanismo dei resti. Il Movimento sociale ha subito uno smacco clamoroso. Grande beneficiario del riflusso a destra del 1971-72, il neofascismo aveva ottenuto nell'isola, durante le ultime elezioni politiche, lo 11,3% (una media ben più alta di quella nazionale che è stata dell'8,7%) ed era diventato, per consistenza di voti, il terzo partito della Sardegna. Ora è ritornato sulle modeste posizioni di cinque anni fa. Anche i sardi hanno capito che cosa si nasconde dietro il perbenismo e il parlamentarismo del lugubre lacché dei nazisti.

Se al riflusso dell'onda nera aggiungiamo anche l'arretramento dei liberali — che dal 4,5% del '69 scendono al 2,8% del '74 — si ha la conferma delle difficoltà in cui la destra si dibatte. Ha quindi ragione il compagno Berlinguer quando dice: « L'Italia è cambiata, e sono cambiate anche la Sardegna e il Mezzogiorno. Il declino della DC e della sua egemonia è un fenomeno profondo che si manifesta anche in una elezione come questa. Il contrasto tra una direzione politica vecchia e fallimentare e un paese che vuole andare avanti sulla via di una larga intesa fra le forze popolari, di un rinnovamento delle strutture economiche e sociali, ma anche del costume politico e dei metodi di governo, tende a farsi sempre più acuto. Questa è la contraddizione di fondo che bisogna sciogliere al più presto ».

E il movimento popolare è appunto impegnato a far esplodere questa contraddizione per poter costruire un Paese nuovo in cui non ci sia più posto per la corruzione e il clientelismo, in cui governare non voglia più dire gestire il proprio potere di forza di maggioranza relativa, in cui — soprattutto — non ci sia spazio alcuno per l'eversione nera, per i suoi mandanti, i suoi complici, i suoi finanziatori.

Birichin

E. C.

Le misure necessarie

Per stroncare la "trama nera,"

Le cose emerse dopo l'infame strage di Brescia non possono lasciare più alcun dubbio in qualsiasi italiano che abbia l'uso della ragione almeno su due cose: la prima è che la trama delle bombe, dei complotti, degli attentati, degli assassinii che si è sviluppata dal 1969 in poi ha goduto di appoggi economici e politici enormi e rappresenta un pericolo molto serio per la democrazia italiana; la seconda è che tale pericolo e tali minacce non vengono da sinistra e da destra, non sono frutto di estremismi opposti: vengono solo da destra, dai gruppi fascisti.

Per sventare tali minacce, per procedere ad un risanamento democratico del Paese non sono sufficienti parole d'ordine facili, magari suggestive — come quella di « fuori legge il MSI » — ma un insieme di misure e di obiettivi per i quali sviluppare un grande movimento di massa. E quali sono questi obiettivi? Il PCI propone:

DI CONOSCERE LA VERITA'

Il governo deve portare in Parlamento e rendere pubbliche le risultanze di tutte le indagini condotte sui fatti delittuosi di questi anni e presentare concrete proposte circa le misure che intende assumere nella repressione delle trame fasciste;

I COMPITI DELLA MAGISTRATURA

Sono intollerabili i ritardi, il disimpegno di numerosi organi giudiziari nelle indagini e nei processi che riguardano i gruppi eversivi di destra (è mostruoso l'ennesimo rinvio del processo Valpreda). Chiediamo che si concludano rapidamente i procedimenti giudiziari, da cui può venire un contributo vitale per l'accertamento delle responsabilità in fatti che hanno insanguinato il Paese; dall'assassinio del commissario Calabresi all'i-

strutturata avviata da Bianchi d'Espinosa per la messa fuori legge del MSI;

L'EDUCAZIONE ANTIFASCISTA

Lo Stato, le Regioni e i Comuni devono farsi promotori, in modo programmato, di una opera di educazione antifascista che tocchi tutte le scuole, le nuove generazioni, non in modo generico, ma denunciando apertamente le responsabilità del MSI;

DI RIORGANIZZARE I SERVIZI DI SICUREZZA

E' necessario risanare i servizi di sicurezza, che si sono resi responsabili di inefficienza e di complicità con gruppi della destra eversiva, allontanando gli individui compromessi e riorganizzando i servizi in due parti: l'una per la difesa della sovranità nazionale, l'altra per la difesa dell'ordine democratico all'interno. Insieme chiediamo che siano distrutti i fascicoli dello spionaggio Sifar;

LE FORZE ARMATE

Su di esse si deve esercitare il controllo del Parlamento; la procedura per la promozione degli alti gradi deve essere modificata per eliminare i favoritismi e le clientele; devono essere riformati il regolamento di disciplina e la giustizia militare;

LA PUBBLICA SICUREZZA

Il corpo di PS deve essere trasformato in un servizio civile, e non più militarizzato e deve essere liberato da una serie di servizi burocratici che lo appesantiscono e ne deviano le funzioni;

DI SOSPENDERE IL FINANZIAMENTO PUBBLICO AL MSI

Di fronte alle obiettive responsabilità del MSI per i delitti della destra, il PCI ha chiesto che sia sospesa l'erogazione del finanziamento pubblico al MSI per impedire che tali fondi siano utilizzati per proseguire nella trama nera.



Nella base DC si fa sempre più strada la convinzione che è necessario cambiare politica e per questo — dicono — è necessario che cambino prima di tutto gli uomini di governo. In questa manifestazione a Torino contro la strage fascista di Brescia le parole d'ordine dei cattolici erano significative. Chiamavano in causa gli uomini e la politica del governo democristiano che di fatto, con la sua tolleranza verso i fascisti, ha favorito lo svilupparsi delle « trame nere ». Si tratta di una presa di coscienza significativa proprio perché indica che qualcosa di nuovo sta venendo avanti nel mondo cattolico. Il movimento operaio ed i comunisti ne devono tener conto. L'integralismo cattolico ha subito duri colpi. Nuove prospettive di unità si aprono e si fanno strada nel nostro paese.

Democrazia cristiana allo specchio

Un partito baraccone

Gli ultimi avvenimenti danno l'esatta misura di che cosa sia la DC nostrana. Un partito baraccone dove sono sempre gli stessi e frusti attori a prodursi e dare spettacolo. Si tratta di un partito che raccoglie 13 milioni di suffragi ma nel quale non un giovane può emergere. Si potrebbe altresì definirlo una palude di cocodrilli sempre affamati, dove i vecchi divorano i giovani sul nascere, così nulla cambia.

Come democrazia interna non ce che da rallegrarsi. In questi giorni Fanfani ha coniato un nuovo vocabolo per eliminare gli oppositori interni, i Donai-Cattin, i Bodrato; quello di considerarli « dimissionati ». Chi è contro, oppure si astiene sulle sue decisioni viene rimosso dalla carica, « dimissionato »; sceglie poi lui chi deve sostituire il reprobato.

Accidenti, quale umore regna, quale cristiana amicizia esiste, quale stima vige, quale comprensione alloggia in casa

DC! In una delle dispute più calde e più recenti, vi è stato sia chi ha detto essere grottesco che Togni resista come ministro dai tempi antediluviani; proprio lui che per risolvere la crisi dei servizi postali porta al macero la corrispondenza degli italiani, anzi vendendola alle cartiere. Pare che lo on. Piccoli abbia detto: « Il paese non tollera che i governanti siano sempre gli stessi »; un altro ha detto: « Tutti vogliono essere i primi e si accapigliano per le cariche »; un altro ha confessato: « I nostri capi si odiano ». Infine il più coraggioso ha esclamato: « Bisognerebbe ammazzarli tutti ».

Non ce che dire, è un bel partito democratico cristiano; gli italiani possono stare allegri, ne vedranno ancora delle cotte e delle crude, se gli elettori non faranno « tabula rasa » inviando una volta per sempre al macero lo scudo crociato, salvando così l'Italia da altre calamità e rovine.

Dopo la denuncia necessaria la mobilitazione unitaria

Come opporsi all'indiscriminato aumento del riscaldamento

I vertiginosi aumenti dei combustibili favoriti dai provvedimenti governativi
Quali sono le possibilità offerte dalla legge per impedire speculazioni

La situazione generale in ordine ai problemi della crisi energetica (aumento dei costi all'origine, occultamento e speculazione messe in atto dalle grosse compagnie petrolifere, ecc.) è a tutti nota. Le complicità del governo su tutta la vicenda sono risultate evidenti e sono state oggetto di forte denuncia da parte del movimento operaio fino ad interessare la magistratura.

Mentre l'azione di denuncia deve farsi ogni giorno più forte coinvolgendo le grandi masse, si impone da parte dei partiti che esprimono le istanze popolari, da parte delle organizzazioni sindacali, un'analisi attenta della situazione nuova e pesante che si è venuta a creare e conseguentemente un'azione rapida ed efficace per impedire che i salari e gli stipendi vengano erosi oltre ogni limite di sopportazione. Ci riferiamo in modo particolare alla situazione che si è venuta a creare sul fronte del riscaldamento.

Premesso che il problema del riscaldamento è di vitale importanza per un lungo periodo dell'anno, se negli anni scorsi il costo era già rilevan-

te, nel corso della presente stagione '73-'74 in ragione degli aumenti via via disposti dal governo, ha assunto livelli insostenibili per larghissimi strati di popolazione. Alcuni dati: il gasolio è aumentato del 167%, la nafta del 124%, il kerosene del 132%, il carbone del 69%, il metano del 41%.

E la situazione è destinata ad aggravarsi fino a raggiungere toni parossistici all'inizio di quest'autunno, quando la prospettiva, se non si opera con sollecitudine ed efficacia, è quella di prevenire il pagamento di cifre enormi per avere un servizio elementare e di prima necessità (200-250 mila lire per un alloggio di medie dimensioni: quindi un nuovo secondo affitto accanto a quello vero e proprio).

Di fronte a questa situazione occorre la crescita di un ampio movimento che spinga verso soluzioni radicali di riforma di un settore, qual'è quello del riscaldamento, totalmente in mano privata e che si ponga comunque l'obiettivo di contenere i costi elevatissimi della prossima gestione e le perniciose conseguenze di carattere politico che ne possono derivare (sfiducia, qualunquismo, spinte

chiaramente eversive).

Queste, a nostro avviso, le indicazioni da porre allo scopo di scatenare una grossa battaglia, al fine di impedire che a pagare siano sempre gli strati più deboli: 1) Riformare il sistema di riscaldamento domestico mediante l'adozione del gas metano come combustibile (vantaggiosa per prezzo e per qualità del servizio). La metanizzazione consente, tra l'altro, la pubblicizzazione del settore in modo da consentire il controllo democratico sui prezzi e sulla fornitura del servizio, senza lucro per nessuno, come invece avviene oggi con le società private del gas. 2) Una sostanziosa riduzione del prezzo dei combustibili. 3) Controllo democratico della formazione dei prezzi dei combustibili, delle scorte e della distribuzione. 4) Equiparare l'IVA sui combustibili (12%) a quella dei generi alimentari di prima necessità (2-3%).

Su questi obiettivi di carattere generale occorre andare con urgenza alla creazione di un vasto movimento rivendicativo che, partendo dalla denuncia delle speculazioni che si sono verificate, sia in grado di strappare risultati tali che facciano guardare con più serenità alla prossima gestione.

In questi giorni le ditte di riscaldamento chiedono forti conguagli della gestione 73-74. Dobbiamo partire da questo dato di fatto che va ad intaccare pesantemente i salari e gli stipendi per far crescere un movimento che sappia strappare risultati concreti in vista della prossima gestione.

Il Sunia in questa battaglia del riscaldamento è venuto ad assumere un ruolo specifico di difesa del salario con la sua azione in merito alla gestione dei conguagli che ha messo in atto (con il sostegno di CGIL, CISL, UIL) una vasta azione di contrattazione collettiva in numerosissimi stabili. In molti casi si è riusciti, sulla base dell'accordo generale a contenere e di molto i conguagli, proseguendo molte gestioni in economia, facendo ridurre ulteriormente le percentuali di aumento rispetto a quelle fissate dall'accordo generale.

Occorre promuovere assemblee di caseggiato in cui, oltre a discutere sugli obiettivi generali venga deciso il tipo di gestione del prossimo anno. Infatti, a differenza degli anni scorsi, in base all'art. 6 della legge n. 841 del 22-12-1973, gli utenti, gli inquilini, sono chiamati a decidere, in assemblea, il tipo e le modalità di gestione del riscaldamento.

Quali indicazioni si possono dare già fin da ora per la prossima gestione 74-75? 1) Innanzitutto si sconsigliano gli utenti a sottoscrivere contratti a forfait con le ditte di riscaldamento come negli altri anni, perchè è il tipo di gestione più costoso, perchè non consente di controllare gli effettivi consumi di combustibile, perchè permette eventuali speculazioni anche da parte di proprietari e amministratori. 2) Il Sunia, premesso che l'obiettivo generale è quello di tendere alla pubblicizzazione del servizio riscaldamento in quanto lo stesso deve essere un servizio sociale, indica la gestione a metano come quella più rispondente a tale obiettivo. Infatti con la gestione a metano si paga in base ai consumi effettivi e dopo la effettuazione dei consumi, le bollette sono soggette a controlli. Inoltre allo stato attuale, il metano è il meno costoso dei combustibili. 3) Poichè la trasformazione degli impianti a metano non potrà procedere in maniera rapidissima, il Sunia consiglia, ove non sia possibile, a breve termine la trasformazione, di scegliere per la prossima stagione riscaldamento, la gestione ad economia; questo tipo di gestione infatti consente un notevole risparmio e un controllo del reale consumo di combustibile.

Non sarà possibile però strappare risultati adeguati se non ci sarà un forte impegno da parte delle organizzazioni sindacali, delle forze politiche e sociali che hanno a cuore i problemi degli strati più popolari.

SEGUE DA PAG. 1

Colletta

efficienti e gestiti in modo economicamente rigoroso — della scuola alle poste —, ma funziona per sussidiare con contributi di diversa natura (ma tutti sperperatori di risorse) un meccanismo economico in sfacelo e per assicurare ad esso attraverso altre elargizioni (rendite varie ed altri stipendi) cui non corrispondono specializzazioni e competenze adeguate) lo sbocco consumistico di una fascia di redditi privilegiati.

Il problema che da anni andiamo ponendo alle altre forze politiche è quello del passaggio dal consumatore individuale, per il quale sul mercato non può esserci che subalternità e sconfitta, al consumatore collettivo. Il problema del passaggio dai consumi individuali a quelli sociali, dall'anarchia della domanda alla programmazione della domanda (una programmazione tale da condizionare la offerta e cioè la produzione) non è risolvibile senza i consigli di fabbrica e di quartiere, senza comuni e regioni funzionanti, gestiti senza cricche e senza mafia. Ci misureremo fin dai prossimi giorni su questi provvedimenti sforzandoci di renderli meno iniqui e meno minacciosi per la classe operaia e per i ceti medi produttivi. Ma in ogni momento, discutendo di ogni provvedimento non perderemo di vista il tema principale, legando la battaglia di oggi alla prospettiva che intendiamo aprire per un vicino domani.

Cuornè

se chiesto al Comune se questi consigli c'erano o non c'erano, e non avremmo avuto questi cinque mesi di ulteriore ritardo.

Un notevole passo avanti ora è stato fatto; entro la fine dell'estate i consigli di frazione potranno funzionare. Il tempo che ci separa dalle elezioni è breve, ma sufficiente per sperimentare questi nuovi strumenti che il Comune ha voluto creare per colmare il crescente distacco tra amministratori ed amministrati.

Nell'Italia di oggi, dilaniata da scandali e corruzioni, nella quale il potere è spartito e gelosamente custodito nelle mani di un sempre minor numero di grandi finanziari e notabili DC, le esperienze, come

quella di Cuornè, che tendono a coinvolgere tutta la popolazione nella gestione della cosa pubblica e a trasformare il Comune in una vera e propria « casa di vetro », sono indubbiamente esperienze di grande valore per il consolidamento della democrazia. La cittadinanza cuornegatese non potrà che approvare il modo di agire dell'amministrazione comunale.

Pont

dalle controdeduzioni, sarà trasformato con Decreto del presidente della Regione in legge locale.

Concludendo queste righe su questo argomento, ben coscienti di non essere stati esaurienti e completi per la vastità e complessità della materia trattata e, convinti di non avere contribuito molto a diradare il polverone di cui parlavamo all'inizio che per dissolversi e lasciare gli argomenti nelle loro dimensioni reali è necessario del tempo ed una tenace opera di chiarificazione collettiva, crediamo comunque che una grossa parte di popolazione abbia accettato la necessità di una normativa urbanistica seria. Bisogna ora che alcuni piccoli proprietari si rendano conto che con una legge edilizia permissiva possono risolvere parzialmente alcune loro esigenze personali, ma contemporaneamente chi sbaraglia il campo e fa man bassa sono gli specialisti del settore; bisogna accettare in campo locale quello che i sindacati ed il Partito comunista vanno proponendo, cioè che la crisi potrà essere risolta solo col sacrificio di tutti, anche dei lavoratori, però nella certezza che anche i ricchi pagheranno e si otterrà come contropartita una serie di precise misure di politica economica capace di garantire gli attuali livelli di occupazione ed un compenso in termini di consumi sociali (scuola, casa, sanità, trasporti).

Una prima importante conquista

Scuola: verso l'elezione degli organi di governo

Bisogna andare alle elezioni sulla base di programmi precisi che accolgano le istanze di rinnovamento e di riforma della scuola

Dall'inizio dell'anno scolastico 1974-75 si voterà in tutte le scuole, per l'elezione dei consigli di classe queste elezioni che avvengono per la prima volta nella storia della scuola italiana fanno parte di un processo più ampio per la riforma della scuola. I forti ed ampi movimenti che si sono manifestati negli ultimi anni, dentro e fuori la scuola, sono la conseguenza naturale della crisi della principale struttura culturale del paese (la scuola appunto) la quale resta caratterizzata da arretratezze culturali sempre più evidenti e da un distacco profondo fra insegnamento ed esigenze economiche e sociali generali, infatti essa agisce da un lato come un sistema selettivo (ad esempio le bocciature) e dall'altro come un serbatoio che assorbe una massa potenziale di disoccupati. Nella lunga battaglia della scuola sono stati ottenuti risultati importanti ma ancora insoddisfacenti: ad esempio la

riforma della media dell'obbligo, che, è vero che garantisce (nella legge) il diritto allo studio, ma è altrettanto vero che bocciando e lasciando quindi per la strada tanti ragazzi impedisce l'effettivo godimento di questo diritto. Un altro significativo successo è appunto l'approvazione della legge 477 relativa alla gestione sociale della scuola (attraverso appunto l'ingresso delle famiglie e degli enti locali nella vita scolastica). Intorno a questa legge vi è stata e vi sarà una grossa battaglia, vi è stata perchè da parte delle forze conservatrici (quelle stesse che hanno sempre tenuto la scuola in una specie di bozzolo così da poterla sfruttare a proprio uso e consumo) si è tentato in tutti i modi di evitare l'ingresso delle famiglie e degli enti locali nella gestione; vi sarà perchè tenteranno di « usare » i genitori come forza di conservazione di contrapporre cioè le famiglie al moto di rinnova-

mento che percorre la scuola (come si è tentato di fare recentemente con il referendum e che peraltro ha ampiamente dimostrato come anche le famiglie vogliono andare avanti) ecco che quindi sorge il problema del modo in cui queste famiglie entreranno nella scuola, è importante allora cercare di portare avanti un processo di informazione continua, da parte dell'Arci, dei sindacati e di tutte le forze democratiche che vogliono un effettivo rinnovamento, un processo di informazione che faccia capire ai genitori come intervenire nella scuola e farla camminare verso una effettiva democrazia, un processo cioè che restringa sempre più il margine di manovra delle forze conservatrici e che quindi trasformi la scuola in un istituto culturale della comunità e dalle sue organizzazioni; divenendo una base primaria per lo sviluppo di una programmazione culturale e di una educazione permanente.

ITALTURIST

ORGANIZZA
LE VOSTRE
VACANZE

Per un soggiorno confortevole

ALBERGO RISTORANTE

S.I.T.A.

ALPETTE

Telef. 82.27

SALONI PRANZO - BAR - PENSIONE

Plastigom

CERETTO

GUORGNE' - Telefono 63.26

Via Torino n. 13

Tende da campeggio
Abbigliamento sportivo

GIOCATTOLI
MOQUETTES

LEGGETE

VIE NUOVE
GIORNALI

